

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

12

(2004-2005)

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE
E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ

Direttore responsabile
Clementina Panella

Direzione
M.G. Amadasi Guzzo, B.E. Barich, G. Bartoloni, A. Cazzella, L. Nigro,
C. Panella, P. Piana Agostinetti, P. Sommella, J. Thornton, S. Tortorella

Segretaria di redazione
I. Brancoli Verger

ISBN ELETTRONICO
978-88-7140-388-5

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»

ALESSANDRO QUERCIA

LA CERAMICA PUNICO-MALTESE DEL SANTUARIO DI TAS SILĠ:
ANALISI TIPOLOGICA E FUNZIONALE*

1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo contributo è un inquadramento generale sulla ceramica di tradizione punica rinvenuta nel santuario di Tas Silġ (Malta), che si concentrerà su due aspetti principali: la classificazione morfologica e tipologica del materiale e il tentativo di determinare il ruolo che le ceramiche rivestivano nelle attività praticate all'interno del complesso sacro¹. Il materiale preso in esame proviene da alcuni contesti di rinvenimento, individuati durante gli scavi condotti dalla Missione Italiana negli anni Sessanta, che meglio si prestano ad un'indagine delle pratiche culturali svolte nel santuario. Si tratta di strutture ed installazioni di natura culturale con i relativi depositi archeologici accumulatisi al loro interno, che si collocano complessivamente nella fase tardo-repubblicana e di prima età imperiale del santuario (seconda metà II sec. a.C.-I/II sec. d.C.): il grande scarico nell'area Sud, il «vano» 38, la vasca 52, il «vano» 4² (fig. 1).

* Sono grato ad Alberto Cazzella e a Maria Giulia Amadasi per l'invito a partecipare a questo seminario di studi. Colgo l'occasione per ringraziare anche Maria Pia Rossignani e Grazia Semeraro che hanno sostenuto ed incentivato il presente contributo, che rientra nell'ambito delle attività di ricerca della Missione Archeologica Italiana a Malta.

¹ L'analisi della ceramica punico-maltese rientra nell'ambito della tesi di dottorato «Ricerche sul santuario di Tas Silġ (Malta). Analisi spaziale e funzionale del complesso di età storica» (Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, XIV ciclo), discussa nel 2002 e in corso di pubblicazione.

² Anche la revisione della documentazione relativa a questi contesti rientra nell'ambito della citata ricerca. Lo scarico votivo, rinvenuto nell'area Sud del santuario a partire già dalla prima campagna di scavo del 1963, pur essendosi formato verosimilmente tra la seconda metà del II sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo, presenta un'alta percentuale di materiali resi-

duali concentrati prevalentemente tra il V e il III sec. a.C. In ultimo C. Caprino, *Lo scavo dell'area Sud*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1970*, Roma 1973, 43-58 e M.P. Rossignani, *Ceramica e trovamenti vari dell'area Sud*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1970*, Roma 1973, 59-72, in particolare 64-65. Sul vano 38 e il vano 4, verosimilmente recinti sacrificali che sono stati oblitterati e colmati, dopo il loro disuso, da scarichi di natura votiva si veda A. Ciasca, *Some Considerations Regarding the Sacrificial Precincts at Tas Silġ*, in *Journ. Med. St.* 3, 1993, 225-244, in particolare 231. Il vano 38 è oggetto, a partire dal 2005, di nuove indagini di scavo dirette da Grazia Semeraro (Università di Lecce), volte al chiarimento della natura e della funzione della struttura e del deposito accumulatosi all'interno di essa. La vasca 52, verosimilmente utilizzata per pratiche di abluzione ed oblitterata tra la seconda metà del II e il I sec. a.C. da uno scarico ricco di ceramica e

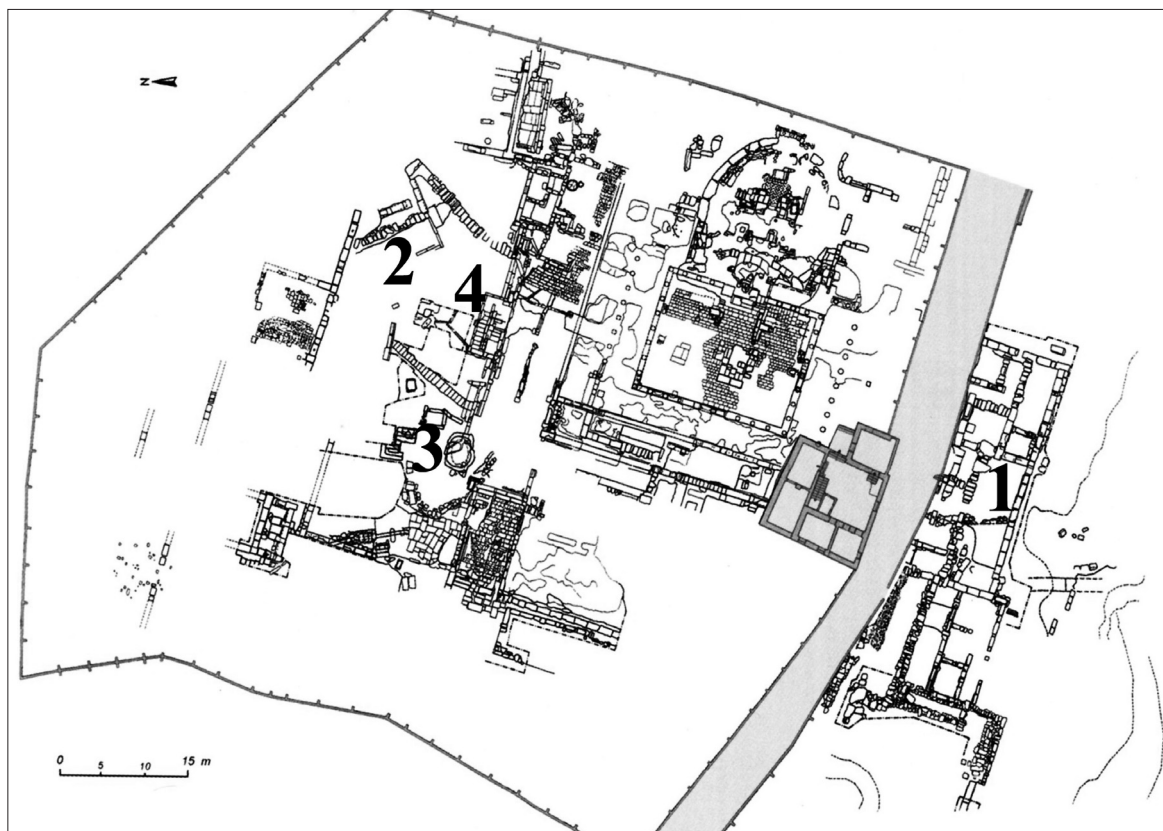


Fig. 1. – Il santuario di Tas Silġ, ubicazione dei contesti di scavo analizzati: 1) scarico area Sud; 2) vano 38; 3) vasca 52; 4) vano 4.

Per lo studio di questi contesti si è resa necessaria una classificazione morfologica e tipologica della ceramica dal momento che il 95% del materiale rinvenuto in essi è costituito da ceramica comune (acroma, dipinta a fasce e da fuoco) che non è mai stata oggetto, fino al momento della ricerca menzionata, di uno studio sistematico e di una seriazione tipo-cronologica di riferimento. L'elaborazione di una classificazione ha rappresentato uno strumento fondamentale per la comprensione della cronologia e delle dinamiche di formazione dei contesti esaminati.

2. STORIA DEGLI STUDI SULLA CERAMICA DI TRADIZIONE PUNICA A MALTA

Le pubblicazioni di Caruana e Mayr³, comparse a cavallo tra Ottocento e Novecento, costituiscono i primi repertori ceramici, organizzati secondo l'impostazione antiquaria del pe-

resti faunistici, è stata scavata nella campagna del 1968: A. Ciasca, *Lo scavo*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1968*, Roma 1969, 29-46, in particolare 42-43.

³ A.A. Caruana, *Ancient Pottery from the Ancient Pagan-Tombs and Christian Cemeteries in the Island of Malta*, Malta 1899; A. Mayr, *Aus den phönizischen Nekropolen von Malta*, München 1905.

riodo. Nel primo trentennio del Novecento l'attività di scavo del locale Servizio delle Antichità (ora *Superintendence of Cultural Heritage*), diretto da Themistokles Zammit, ha portato al recupero di un consistente numero di corredi funerari. Se si eccettuano le descrizioni, molto sintetiche, comparse negli *Annual Report* del museo di Valletta, solo raramente le tombe sono state oggetto di pubblicazione e ancora più scarsa risulta essere la documentazione grafica e fotografica relativa al vasellame del corredo funerario⁴. Solo con Baldacchino, nel dopoguerra, si hanno le prime pubblicazioni di corredi funerari con relativa documentazione grafica⁵.

A partire dagli anni Sessanta, con le indagini della Missione Italiana a Malta, il panorama complessivo degli studi sulla ceramica risulta notevolmente arricchito, anche perché fornisce, per la prima volta, una documentazione relativa a contesti non funerari⁶; vengono identificati nuove forme e tipi e, nello stesso tempo, si assiste ad una maggiore puntualizzazione cronologica della ceramica fino ad allora rinvenuta a Malta. Una prima classificazione su base tipologica del materiale ceramico rinvenuto a Tas Silġ, in specifico modo di quello proveniente dall'area Sud, si deve a M.P. Rossignani⁷. È grazie ad Antonia Ciasca che vengono affrontate le complesse problematiche connesse con la ceramica fenicia e punica a Malta. In una serie di contributi⁸ la studiosa ha sottolineato più volte il carattere peculiare del repertorio ceramico maltese rispetto a quello degli altri siti fenici e punici d'Occidente (in particolare Cartagine e Mozia), con elaborazione di forme e sistemi decorativi propri, talvolta connessi con modelli greci o magnogreci⁹. Viene inoltre sottolineata, per il caso maltese, una stretta relazione tra tipo ceramico e caratteristiche tecnologiche; la morfologia del vaso varia infatti nel corso del tempo in corrispondenza con un mutamento anche del tipo di trattamento della superficie, in maniera senza dubbio più netta di quanto riscontrabile in altri ambiti regionali fenicio-punici¹⁰.

⁴ Si veda, a proposito, la pubblicazione di alcune tombe di Tac Caghqi, presso Rabat: T. Zammit, *The Maltese Rock-cut Tombs of the Late Pre-Christian Type*, in *Bull. Mus.* 1/III, 1931, 101-131.

⁵ J.G. Baldacchino, *Punic Rock-Tombs near Pawla*, Malta, in *Pap. Brit. Sch. Rome* 19, 1951, 1-22 (tombe da Paola); J.G. Baldacchino - T.J. Dunbabin., *Rock Tomb at Ghajjn Qajjet, near Rabat*, Malta, in *Pap. Brit. Sch. Rome* 21, 1953, 32-41 (tombe da Ghajjn Qajjet). La presenza, nel caso della tomba di Ghajjn Qajjet, di ceramiche greche d'importazione, forniva anche elementi nuovi per la cronologia delle forme arcaiche. Nella sua monografia A.M. Bisi dedica un capitolo specifico a Malta (*La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970, 161-169), basandosi principalmente sui dati provenienti dalle poche tombe edite e da alcune inedite.

⁶ Sono state pubblicate le relazioni preliminari delle annuali campagne di scavo condotte tra il 1963 e il 1970, con un breve catalogo di alcuni dei materiali ceramici rinvenuti: AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta*, Roma 1964-1973.

⁷ M.P. Rossignani, *Ceramica e trovamenti vari*

dell'area Sud, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Relazione preliminare campagna 1969*, Roma 1972, 47-70.

⁸ Ne ricordiamo solo alcuni: A. Ciasca, *Malta*, in AA.VV., *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, 63-75; Ead., *Insediamenti e cultura dei Fenici a Malta*, in H.G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen (= Madrider Beiträge 8)*, Mainz am Rhein 1982, 133-151.; Ead., *Note sulla distribuzione di alcune ceramiche puniche maltesi*, in *Bull. Com. Paris* 19, 1985, 17-24; Ead., *Note sul repertorio ceramico fenicio d'Occidente*, in *Dial. Arch.* 5, 1987, 7-12; Ead., *Sicilia e Malta. Note su repertori ceramici a confronto*, in González Prat (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio*, Alicante 1999, 69-87; Ead., *Imitazione di forme esterne nella ceramica di Malta*, in *Actas del IV Congreso Internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 1995*, Cádiz 2000, 1287-1291.

⁹ A. Ciasca, *Insediamenti*, cit. (a n. 8), 147; Ead., *Note sulla distribuzione*, cit. (a n. 8), 23, n. 30.

¹⁰ A. Ciasca, *Sicilia e Malta*, cit. (a n. 8), 76; Ead., *Imitazione*, cit. (a n. 8).

Negli anni '90 un rinnovato interesse per la ceramica e per le problematiche ad essa connesse porta alla realizzazione di nuovi studi, tra i quali i lavori di Pablo Vidal González¹¹ e di Claudia Sagona¹². In particolare in *The archaeology of Punic Malta*¹³ Claudia Sagona analizza i corredi funerari dell'arcipelago maltese e fornisce una seriazione cronologica delle forme e dei tipi maggiormente attestati. Vi sono alcuni aspetti che rendono alquanto complessa la definizione cronologica del repertorio ceramico proveniente dai corredi funerari e pongono, quindi, alcuni limiti alla documentazione offerta dalla studiosa. In primo luogo, buona parte delle tombe sono state più volte riutilizzate in un arco cronologico che spesso è anche molto ampio (dalla fase arcaica all'età romano imperiale). Inoltre esse sono state indagate nei primi 40 anni del secolo scorso con metodologie e documentazione approssimative, rendendo quindi difficile l'esatta associazione dei materiali nel caso di più deposizioni all'interno della stessa tomba. In terzo luogo i corredi funerari sono caratterizzati da una presenza modesta di ceramica greca d'importazione, che rende estremamente difficile definire una loro cronologia puntuale.

Contestualmente con la ripresa delle indagini da parte della Missione Italiana a Malta sono stati anche avviati una serie di studi su specifiche classi ceramiche rinvenute durante gli scavi degli anni Sessanta¹⁴.

3. CRITERI METODOLOGICI NELLA CLASSIFICAZIONE DEL MATERIALE

Nell'ambito della ceramica di tradizione punica presente a Malta sono state identificate e distinte le seguenti classi: la *ceramica comune*¹⁵ *acroma*, la *ceramica comune dipinta a fasce*

¹¹ P. Vidal González, *La isla de Malta en época fenicia y púnica*, Oxford 1996; inoltre E. Groenewoud - P. Vidal González, *Punic Pottery in Malta. Typical Maltese?*, in P. Bartoloni - L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, 193-200.

¹² C. Sagona, *Punic Pottery from Malta held in two Australian Collections*, in *Journ. Med. Arch.* 9-10, 1996-1997, 29-52. Ead., *The Archaeology of Punic Malta*, Leuven 2002; Ead., *The Punic Antiquities of Malta and other Ancient Artefacts held in Ecclesiastic and Private Collections*, Leuven 2003.

¹³ Il volume è uscito successivamente all'elaborazione finale della tesi di dottorato precedentemente citata (a n. 1).

¹⁴ Sulle anfore commerciali: B. Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004. Sulla ceramica da fuoco: A. Quercia, *Pasti rituali nella Malta punica*, in *Malta Arch. Rev.* 4, 2000, 28-33; Id., *La ceramica da fuoco del santuario di Tas Silg (Malta): tipi attestati e proposte interpretative*, in M.G. Amadasi Guzzo - M. Liverani - P. Matthiae (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterra-*

neo in memoria di Antonia Ciasca (Quaderni di Vicino Oriente 3/2), Roma 2002, 403-424. Sulla ceramica arcaica greca: G. Semeraro, *Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese*, in M.G. Amadasi Guzzo - M. Liverani - P. Matthiae, *op. cit.*, 489-532. Sulla *Pantellerian Ware*: A. Quercia, *Rapporti e contatti tra isole nel Mediterraneo centrale: la Pantellerian Ware a Malta*, in *L'Africa Romana, XVI Convegno Internazionale di Studi*, Rabat 2004, Roma, 1597-1613.

¹⁵ L'espressione «ceramica comune» è stata adottata dalla classificazione elaborata da S. Lancel, *La céramique punique d'époque hellénistique*, in P. Lévêque - J.-P. Morel (édd.), *Céramique hellénistiques et romaines II*, Paris 1987, 99-137. Mentre per l'epoca arcaica una parte del repertorio fenicio presenta alcune caratteristiche tecniche ricorrenti legate a specifiche produzioni (ad esempio la ceramica *red slip*), a partire dalla fine del VI secolo la ceramica di tradizione punica si caratterizza come una produzione di «céramique commune que ne distingue aucune recherche particulière dans l'élaboration de la pâte, non plus que dans l'application d'un vernis ou engobe»: S. Lancel, *loc. cit.*, 101.

(caratterizzata da una decorazione a fasce per lo più orizzontali, larghe e sottili¹⁶) e la *ceramica ad impasto*, realizzata a mano.

La classificazione adottata per il materiale da Tas Silġ si basa su un approccio di carattere strettamente funzionale che trova frequente applicazione negli studi ceramologici di ambito greco e romano e, negli ultimi anni, anche nelle ricerche sulla ceramica fenicio-punica¹⁷. Tale classificazione si è basata sull'individuazione e la distinzione delle forme, e, all'interno di esse, dei tipi. Per quanto riguarda l'*individuazione delle forme* sono stati adottati una serie di parametri di diversa natura, che, relazionati tra di loro, costituiscono fattori ed indicatori per l'identificazione e l'analisi¹⁸. Sono stati individuati:

- i *parametri dimensionali*, ossia le misurazioni degli elementi morfologici di un vaso da cui si ricavano i calcoli di rapporti proporzionali (ad esempio diametro orlo/altezza, o diametro massimo/diametro orlo) costanti per l'identificazione della forma e che permettono anche l'attribuzione di esemplari in stato frammentario ad essa;
- la *capacità* di un recipiente¹⁹;
- le *caratteristiche morfologiche*, come l'articolazione dell'imboccatura (se il vaso tende a chiudersi od aprirsi) e la presenza, il numero e la posizione di anse, la conformazione del fondo;
- le *caratteristiche tecniche*, ossia il tipo di impasto²⁰ e il trattamento delle superfici. Alcuni recipienti presentano un impasto adatto all'esposizione al fuoco, mentre la presenza o meno di un engobbio sulla superficie può essere connessa anche alla specifica funzione del recipiente, ad esempio allo scopo di impermeabilizzare il corpo ceramico per evitare il contatto diretto con il contenuto del recipiente.

Strettamente connessa con l'identificazione della forma ceramica è anche la problematica relativa alle scelte terminologiche adottate. Se per il contesto culturale greco e romano, si è proceduto, sulla base di un'attenta lettura di fonti, ad identificare con buona approssimazione

¹⁶ Lancel non aveva distinto questa classe, sottolineando come anche i motivi a fasce sottili monocromi siano un elemento decorativo che non costituisce criterio discriminante nella classificazione: Id., *op. cit.* (a n. 15), 101.

¹⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo, i recenti studi su Monte Sirai, Bithia, Mozia e Nora; P. Bartoloni, *La necropoli di Bithia-I*, Roma 1996; Id. (a cura di), *La necropoli di Monte Sirai-I*, Roma 2000; L. Campanella, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, Roma 1999; M.L. Famà (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella zona A dell'abitato*, Bari 2002; L. Nigro et alii, *Mozia-X*, Roma 2004.

¹⁸ Dal punto di vista metodologico i lavori di Giulia Recchia e di Grazia Semeraro costituiscono una base di riferimento per la classificazione qui proposta: G. Recchia, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata*

all'età del Bronzo dell'Italia Meridionale, in *Origini* 21, 1997, 207-306; G. Semeraro, *Forme e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, in P. Moscati (a cura di), *Nuove frontiere della ricerca archeologica. Linguaggi, Comunicazione, Informatica (Arch. Calc. 15)*, Firenze 2004, 161-183.

¹⁹ Essa è calcolata attraverso una misurazione geometrica che prevede la scomposizione del vaso in tronchi di cono e la somma dei singoli volumi relativi: Y. Ri-goïr, *Méthode géométrique simple de calcul du volume des contenants céramiques*, in *Doc. Arch. Merid* 4, 1981, 193-194. Si tratta di un calcolo effettuabile solo se si conosce, ovviamente, il profilo completo del recipiente.

²⁰ Analisi archeometriche, attualmente in corso da parte di Claudio Capelli, potranno meglio chiarire le caratteristiche e l'origine dei principali impasti utilizzati per la ceramica punico-maltese.

i nomi e le funzioni originarie delle forme della ceramica²¹, questo non è possibile per il vasellame di tradizione fenicio-punica, che possiede una documentazione letteraria ed epigrafica molto meno ricca e, di conseguenza, un vocabolario povero di termini che indichino con sicurezza i recipienti e la loro funzione²². Si è quindi deciso di adottare, nel caso del vasellame di Tas Silg, vocaboli mutuati dalla nostra lingua. Essi rivestono in questo caso un valore meramente convenzionale, connesso alla necessità di stabilire un lessico univoco secondo i rigidi criteri classificatori applicati, piuttosto che un riferimento alla funzione che è in qualche modo connesso con il nostro moderno ambito culturale.

Si è quindi arrivati ad una classificazione complessiva delle forme attestate (fig. 2). All'interno di ogni forma è stata effettuata quindi una suddivisione in tipi, identificati sulla base del mutamento di alcuni elementi morfologici (articolazione dell'orlo, profilo della vasca); all'interno dei tipi sono state individuate, talvolta, una o più varianti caratterizzate da alcuni lievi ma sensibili mutamenti nella morfologia.

4. PRINCIPALI FORME E TIPI ATTESTATI

Le forme di gran lunga più rappresentate a Tas Silg (fig. 3) sono quelle aperte utilizzate per il consumo, ossia piatti e coppe, e le riproduzioni in dimensioni ridotte, piattelli e coppette.

Per quanto riguarda il piatto, forma ampiamente documentata nei contesti fenicio-punici²³, sono attestati con una frequenza di gran lunga maggiore gli esemplari acromi rispetto a quelli con fasce dipinte in rosso o rosso viola. L'esigenza di puntualizzare la datazione dei numerosi tipi individuati, a causa della mancanza di una classificazione di riferimento, ha reso necessaria la ricerca di sistemi d'indagine in grado di fornire ulteriori elementi alla risoluzione del problema. A tale proposito si è rivelata molto utile la revisione dei materiali provenienti da alcuni saggi stratigrafici praticati nell'area Nord del santuario. Tale utilità consiste infatti nella possibilità di datare alcuni tipi ceramici rinvenuti in uno specifico strato, sulla base dell'associazione con materiali cronologicamente diagnostici. L'applicazione di un diagramma di seriazione (fig. 4)²⁴

²¹ M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988; M.G. Celuzza - M. De Vos - E. Papi - E. Regoli, *Glossario*, in A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana, III. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, 21-30.

²² Uno dei pochi contributi sull'argomento è di M.G. Amadasi Guzzo, *Noms de vase en phénicien*, in *Semitica* 38, 1988, 15-25, che ha raccolto la documentazione relativa alle iscrizioni su vasi indicanti il supporto stesso.

²³ Cfr. P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai I, cit.* (a n. 17), 97-98 (forma I).

²⁴ Si tratta di un sistema elaborato da M. Carver (Id., *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristrati-*

tificati, in *Arch. Mediev.* 10, 1983, 49-71). Sull'ordinata si è inserita la sequenza stratigrafica e sull'ascissa i tipi partendo dai più antichi, situati a sinistra, fino ai più recenti, posti a destra; ogni tipo raggiunge un *punto di diminuzione*, un punto cioè in cui la quantità inizia a decrescere. Si è ottenuta una linea diagonale, o *soglia di residualità*, a destra della quale si distribuisce la ceramica in fase con gli strati, mentre a sinistra si colloca la ceramica residua. Si tratta ovviamente di un sistema di massima, poiché alcuni tipi ceramici possono essere attestati contemporaneamente per un certo lasso di tempo, ma avere una distribuzione cronologica diversa. Nel nostro caso esso risulta particolarmente efficace per le forme maggiormente documentate, le cui differenze quantitative lungo la sequenza stratigrafica hanno una reale consistenza e possono determinare

FORMA	PARAMETRI DIMENSIONALI				CAPACITÀ	CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE	CARATTERISTICHE TECNICHE
	Ø orlo	H. TOT.	Ø max. / Ø orlo	Ø orlo/ H.TOT.			
piatto	11-26 cm	3-5 cm	1	≥ 5	100-1000 ml	Profilo obliquo. Ombelicatura interna	
coppa	11-25 cm	5-10 cm	1	1,5-3	200-600 ml	Profilo curvilineo o carenato	
coppa ad orlo distinto	11-25	5-10 cm	1-1,1	1,5-3	200-600 ml	Profilo della vasca ad "S" con labbro distinto rispetto alla spalla	
coppa di medie dimensioni	20-40	12-14 cm	1	1,5-3	600-2000		
scodella	11-26	<8cm ?	1-1,2	3-5	200-600 ml		
vassoio	> 26 cm	7-10 cm	1	≥ 5	2000-5000 ml	Ombelicatura interna	
skyphos	11-15 cm	10 cm ?	1	≤ 1,5	500 ml	Presenza costante di doppia ansa	
bicchiere	11-15 cm	7-15 cm	1-1,25	≤ 1,5	500-600 ml	Presenza non costante di doppia o unica ansa	
piattello	< 11 cm	1,5-2 cm	1	≥ 5	30-50 ml		
coppetta	< 11 cm	3-4 cm	1	1,5-3	40-80 ml	Profilo obliquo	
olla da fuoco	14-25 cm	15-25 cm	1,2-1,5	<1-1,5 (0,8-1)	8000-10000 ml	Orlo privo di battente per il coperchio. Fondo convesso	Impasto adatto all'esposizione al fuoco.
pentola	20-25 cm	13-16 cm	1-1,2	1-2	6000-10000 ml	Orlo con battente per il coperchio. Presenza costante di doppia ansa aderente al corpo ceramico. Fondo convesso	Impasto adatto all'esposizione al fuoco
tegame	15-30 cm	≤ 10 cm	1	2,5-5	1000-4500 ml	Orlo con battente per il coperchio. Presenza costante di doppia ansa aderente al corpo ceramico. Fondo convesso	Impasto adatto all'esposizione al fuoco
teglia	15-40 cm	≤ 10 cm	1	>5	3000-9000 ml		Impasto adatto all'esposizione al fuoco
bacile	26-40cm	13-16 cm	1-1,1 (?)	3-5	2000-15000 ml (ipotetica)	Presenza non costante di doppia ansa	
mortaio	26-40 cm	13-16 cm	1	3-5	3100-6000 ml		Superficie interna della vasca consunta
bacino	>40 cm	13-16 cm ?	1	3-5	2000- 15000 ml		
anfora	11-20 cm	20-30 cm	1,4-1,6	1,5-3	8000-10000 ml	Collo medio-alto. Presenza costante di doppia ansa sotto l'orlo	
brocca	11-20 cm	20-30 cm	1,4-1,6	1,5-3	7000-9000 ml	Collo medio-alto. Presenza costante di una sola ansa sopraelevata o al livello dell'orlo	
brocchetta	3-10 cm	6-15	1,5-2	1,5-3	??	Assenza di collo o collo basso. Presenza di una sola ansa impostata sotto l'orlo	
olpe	3-8 cm	10-15 cm	2-2,5	3-5	1000-2000 ml	Collo alto. Presenza di una sola ansa impostata sotto l'orlo	
forma chiusa	10-20 cm	20-30 cm	1,5	1,5-3 (ipotetico)	Non calcolabile		
olla	14-25 cm	15-25 cm	1,2-1,6	1,5-2	8000-9000 ml	Collo breve o assente. Presenza costante di doppia ansa impostata sulla spalla	Impasto non adatto all'esposizione al fuoco
unguentario	≤5 cm	10-15 cm	1,5	<4,5-6	500-1000 ml		
lucerna	≤10cm	2-4 cm	1	>1,5-3	100-200 ml	Presenza costante di uno o due beccucci	Tracce di esposizione alla fiamma sui beccucci
sostegno	12-16	8-10	> 1,2	>1-1,5		Vaso privo di fondo e cavo	
vaso a filtro	9-18	3-5	1	> 3-3,6	60-500 ml	La parte inferiore presenta una serie di fori disposti su uno o più registri concentrici	
incensiere	40-60 cm	38 cm (ipotetico)	1	>1-1,2	25000 ml (ipotetico)	Vasca superiore impostata su alto piede cavo	Tracce di esposizione alla fiamma sulla superficie interna della vasca
coperchio	≥ 10 cm	1-3 cm	1	≥ 3-5	30-50 ml	Presenza costante di presa cilindrica	

Fig. 2. – Tabella delle forme ceramiche attestate a Tas Silġ.

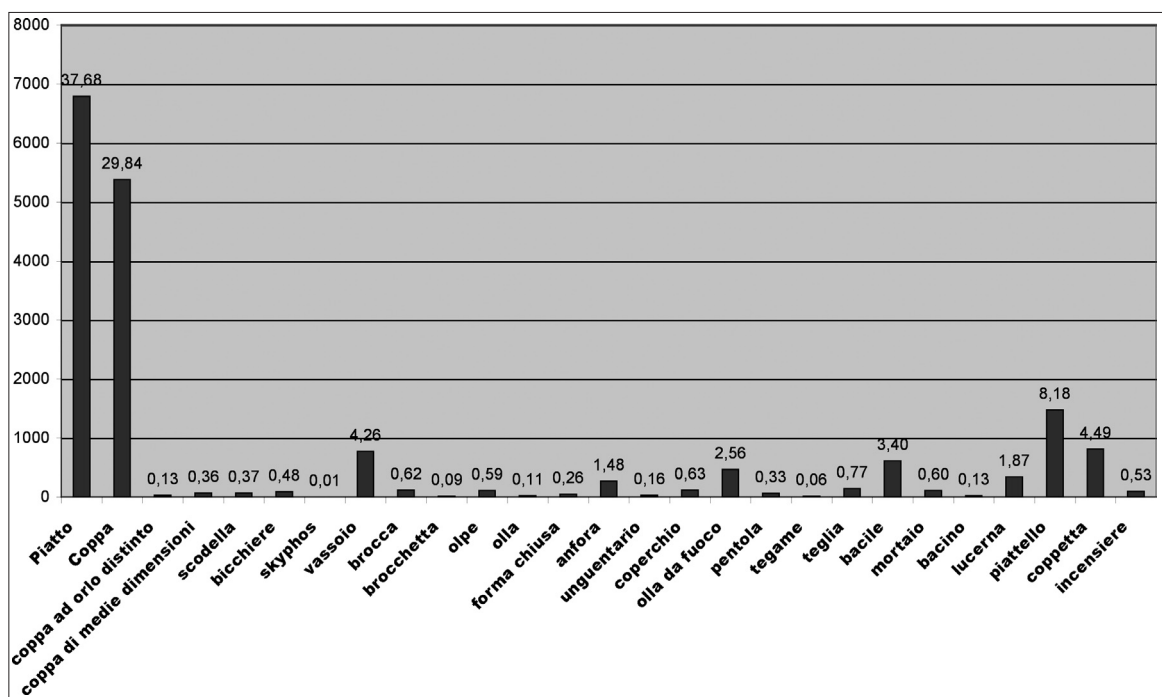


Fig. 3. – Quantificazione delle forme ceramiche attestate a Tas Silġ (in % e NMI).

ha permesso, nel caso dei piatti rinvenuti nel saggio a Nord del vano 4 effettuato nel 1970²⁵, di individuare sia le associazioni tra tipi sia il materiale residuale all'interno di una sequenza stratigrafica, ottenendo quindi per gli esemplari una cronologia di massima, che andrà sicuramente rivista e modificata alla luce delle nuove ricerche in corso. Alcuni piatti (i tipi 2, 3 e 5 nella classificazione adottata), caratterizzati da spesso orlo a fascia e da un'ingubbiatura uniforme di colore avorio o crema, lucidata o semilucidata, compaiono a partire dal V sec., ma sono attestati con maggiore frequenza nel IV e III sec. a.C. (fig. 5)²⁶. Altri tipi (14, 15, 16; fig. 5)²⁷, caratterizzati invece da vasca a fascia allungata, con ombelicatura con scalino a spigolo vivo, e da un'ingub-

con maggior precisione i tipi in fase e quelli residuali; non altrettanto efficace risulta essere la sua applicazione alle altre forme meno attestate, soprattutto per la determinazione dei residui.

²⁵ Sullo scavo del 1970: F. D'Andria, *Saggio stratigrafico nell'area Nord*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1970*, Roma 1973, 29-41. L'indagine del saggio è stata ripresa e portata a termine nelle campagne del 2001-2002 sotto la direzione di Grazia Semeraro.

²⁶ Questi tipi sono frequentemente attestati a Malta anche nei corredi funerari. Il tipo 2 è documentato a Malta in tombe datate tra 500 e 300 a.C.: C. Sagona, *The Archaeology, cit.* (a n. 12), fig. 344, tipo III: 2, nr. 12. Il tipo 3 si avvicina ad esemplari

da contesti funerari datati al VI sec. a.C.: C. Sagona, *The Archaeology, cit.*, fig. 343, piatto tipo II.1. In realtà altri esemplari, ricondotti da Sagona al tipo IV:1-2 (C. Sagona, *The Archaeology, cit.*, fig. 346, nrr. 38-39), datato tra 300 e 100 a.C., possono avvicinarsi al nostro tipo 3. Il tipo 5 è documentato in tombe comprese tra il 410 e il 300 sec. a.C.: C. Sagona, *The Archaeology, cit.*, 210-211, fig. 50, nr. 4 (piatto tipo III-IV:1).

²⁷ Molto scarsa è la documentazione di questi tipi più recenti nelle tombe maltesi. In realtà la comparsa del tipo 14 potrebbe essere più antica. Esso è associato nel corredo della tomba 10 della necropoli di Tac Caghqi, databile, sulla base della presenza di un'anfora commerciale maltese tipo Ramon 3.2.1.2., tra il IV e il III sec. a.C.

SEQUENZA STRATIGRAFICA	n. strato	TIPI																
		2	3a-b	4	2-4	5	6	7	8	14	15	16	17	18	19	20	21	22
Strato A/B (I-II d.C.)	2425															1	1	29
Strato B (fine II a.C.-inizi I sec. d.C.)	2429										1			1	3	9	3	9
	2436											4	1			3		2
	2439										2	6	1	1		2		
	2450				1	1	1				7	35			6	1	2	
Strato C1 (seconda metà II a.C.-I a.C.)	2474			1		2					5	20						
Fossa I (seconda metà II a.C.)	2507	1	1		15	19				3	20							
Strato C2 (metà III-metà II sec. a.C.)	2486				1	5	2	1		2	2							
Strato C3 (III ?)	2488				1	2												
Strato C4 (IV-III sec. a.C.)	2492				22	16												
Fossa II (seconda metà IV a.C.)	2528, 2534	6	1	2	4	33			1									
Strato F (V sec. a.C.)	2527					4												

Fig. 4. – Diagramma di seriazione dei piatti nel saggio a Nord del vano 4 (in NMI).

biatura piuttosto farinosa sono attestati prevalentemente dalla seconda metà del II sec. a.C.; i tipi più recenti (20, 21, 22; fig 5), quasi completamente privi di ingubbiatura o con ingubbiatura giallo-verdastra farinosa, e dotati di un semplice solco al posto della ombelicatura, si datano tra il I sec. a.C. e il I d.C. I dati ricavati confermano la stretta relazione tra i mutamenti morfologici e quelli tecnici relativi al rivestimento della superficie, già evidenziata da Antonia Ciasca.

L'applicazione di questo metodo di analisi ha fornito anche utili informazioni sul modo di formazione dei depositi archeologici all'interno di alcune strutture. Nel caso della stratigrafia individuata nel vano 38²⁸ si è osservato, sulla base della distribuzione dei differenti tipi di piatti, come il deposito interno, costituito da uno scarico ricco di materiale ceramico e reperti organici (ossa, carboni), si sia formato progressivamente a partire dalla fine del II sec. a.C. Infatti i tipi più antichi del deposito, datati tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C. (tipi 14, 15, 16) sono attestati prevalentemente nei livelli a contatto con il pavimento, mentre quelli attestati tra I a.C. e I d.C. (tipi 20 e soprattutto 21 e 22) sono documentati prevalentemente negli strati superiori (fig. 6).

L'altro recipiente attestato con maggiore frequenza a Tas Silġ è la coppa (fig. 7). Sulla base delle associazioni stratigrafiche, le coppe più antiche (tipi 2, 3, 4) rinvenute nei contesti esaminati (V-III sec. a.C.) presentano, come nel caso dei piatti, ingubbiatura uniforme lucidata color avorio o crema, su cui talvolta è presente la decorazione a fasce rosse; si tratta, come già sottolineato più volte da Antonia Ciasca, di rielaborazioni di modelli ceramici greci a vernice nera²⁹. I tipi diffusi in età tardo-repubblicana (seconda metà II-I sec. a.C.), come il tipo 7, hanno una vasca tronco-

²⁸ Per una sintetica descrizione della stratigrafia rinvenuta all'interno del vano 38: A. Ciasca, *Lo scavo*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965*, Roma 1966, 38-40.

²⁹ A. Ciasca, *Imitazione*, cit. (a n. 8), 1289, fig. 2,4; Ead., *Sicilia e Malta*, cit. (a n. 8), 77, fig. 8. Anche questi tipi sono documentati nelle necropoli maltesi. Il tipo 2 corrisponde alla *kylix* IV:2 (sia in ceramica dipinta a fa-

sce, sia in ceramica acroma) della classificazione Sagona e viene datato fra 300 e 100 a.C.: C. Sagona, *The Archaeology*, cit. (a n. 12), 199, fig. 346, nr. 32. Più probabile è la datazione proposta da Ciasca, che ne colloca la diffusione in un periodo compreso tra il V e il IV sec. a.C.: Ead., *Imitazione*, cit. (a n. 8), 1289. Il tipo 4 corrisponde alla *bowl* IV:1b della classificazione Sagona, che ne propone una datazione compresa tra il 300 e il 100 a.C.: C. Sagona, *The Archaeology*, cit. (a n. 12), 666, fig. 346, nr. 23.

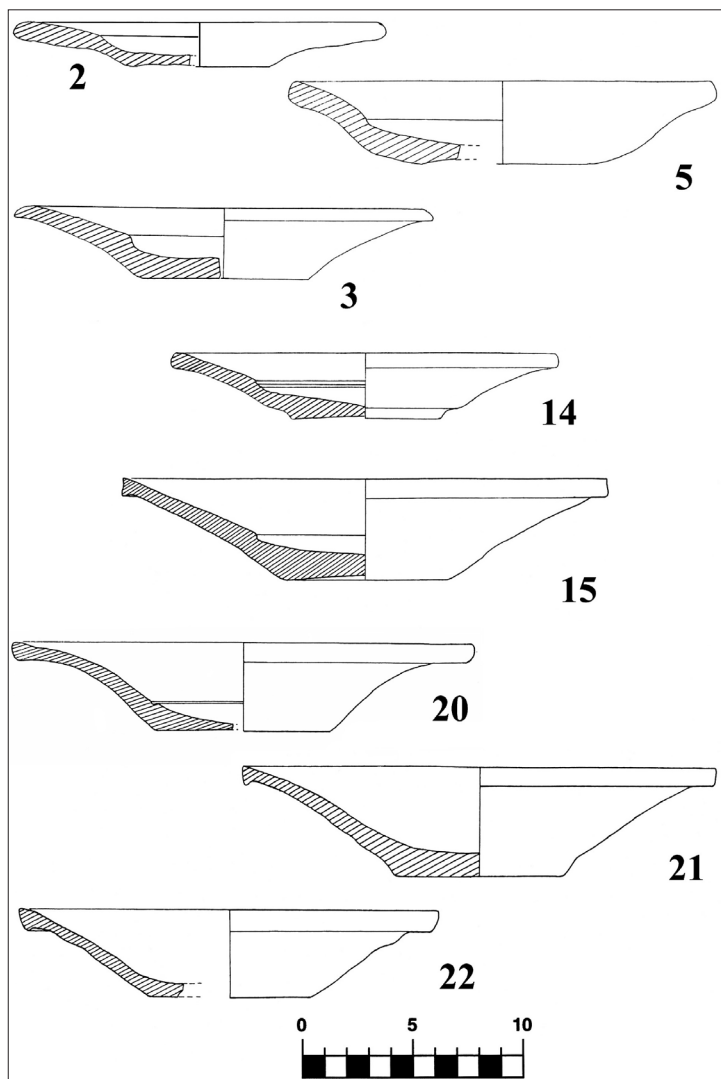


Fig. 5. – Piatti: tipi principali.

nica, con la superficie ondulata e caratterizzata dall'assenza di ingubbiatura o dalla presenza di un rivestimento non uniforme e di consistenza farinosa. Anche piattelli e coppette, meno frequenti, presentano una distribuzione cronologica strettamente connessa con il trattamento della superficie, come nel caso di piatti e coppe (fig. 8). Il piattello tipo 1 e la coppetta tipi 1 e 2, compresi tra il V e il III sec. a.C., presentano lo stesso trattamento della superficie dei piatti tipi 2, 3 e 5, e delle coppe 2, 3 e 4; il piattello tipo 5 e la coppetta tipo 6, databili a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., non hanno la superficie ingubbiata come nel caso dei piatti e delle coppe coevi³⁰.

³⁰ Piattelli e coppette sono ampiamente documentate nei corredi funerari maltesi. Il piattello tipo 1 e la coppetta tipo 1 corrispondono rispettivamente alla *bowl* IV:3d e alla *bowl* IV:1a della classificazione Sagona, datate tra 300 e 100 a.C. dalla studiosa: C. Sa-

gona, *The Archaeology, cit.* (a n. 12), 178, fig. 346, nr. 28; Ead., *The Archaeology, cit.*, 176, fig. 346, nr. 22. Il piattello 5 è attestato nelle tombe comprese tra la fine del II sec. a.C. e la metà del I d.C.: C. Sagona, *The Archaeology, cit.*, 213, fig. 347, nrr. 15-16.

	tipo 3a	tipo 14	tipo 15	tipo 16	tipo 18	tipo 19	tipo 20	tipo 21	tipo 22	totale
Dal piano di campagna a 80 cm sopra il pavimento	6 (1,3)	7 (1,5)	33 (7,2)	30 (6,6)	11 (2,4)	10 (2,2)	100 (22,7)	72 (15,8)	173 (37,7)	453
Da 80 cm a 40 cm sopra il pavimento	11 (2,4)	6 (1,3)	34 (7,3)	25 (5,5)	27 (6)	2 (0,4)	97 (21,6)	131 (29,2)	109 (24,3)	448
Da 40 cm sopra il pavimento fino al pavimento stesso	58 (4,06)	122 (8,5)	580 (40,6)	304 (21,2)	76 (5,3)	29 (2,03)	187 (14)	59 (4,13)		1428

Fig. 6. – Vano 38: diagramma di seriazione dei piatti attestati nella stratigrafia (quantificazione in % nella parentesi).

Le altre forme aperte da mensa (scodella, coppe di medie dimensioni, bicchieri) sono scarsamente documentate, a parte il piatto di medie dimensioni (vassoio), utilizzato probabilmente come recipiente da portata (fig. 8).

Le forme chiuse (anfore, brocche brocchette, *olpai*, olle) sono quantitativamente molto minori, caratterizzate da una bassa percentuale di conservazione, e sono realizzate prevalentemente in ceramica acroma. Nell'ambito della ceramica dipinta a fasce si segnalano le anfore ad alto collo svasato e fondo piatto, di cui sono stati distinti alcuni tipi, databili complessivamente tra il V e II sec. a.C., caratterizzati sempre da ingubbiatura crema o color avorio lucida, su cui sono dipinte fasce di colore rosso (fig. 9)³¹. Si tratta di una produzione verosimilmente maltese, ma che, come già Antonia Ciasca ha sottolineato, ha numerosi punti di contatto con le coeve produzioni iberiche e delle Baleari³².

Nel repertorio di Tas Silġ è attestata la ceramica da fuoco, documentata prevalentemente da olle e, in misura minore, da pentole, di cui alcuni tipi richiamano tradizioni morfologiche greche; nell'ambito della stessa classe ceramica si segnalano tegami e basse teglie³³. Sono frequenti anche bacili (alcuni prodotti anche in ceramica dipinta a fasce) e mortai; il bacile risulta essere ben attestato da numerosi tipi (principalmente in ceramica acroma, ma anche in ceramica dipinta a fasce) che si collocano in un ampio arco cronologico compreso tra il VI-V sec. a.C. e il I sec. d.C. (fig. 10)³⁴. Numerose sono le lucerne, in gran parte riconducibili alla forma bilicne di tradizione punica, con pochi mutamenti a livello morfologico nel corso del tempo (fig. 11).

³¹ Il tipo 1, caratterizzato da un orlo ingrossato e rivolto all'esterno, compare a partire dalla fine del V sec. a.C. ed è attestato fino al III sec. a.C.; cfr. C. Sagona, *The Archaeology*, cit. (a n. 12), 102-103, fig. 345, nr. 5 (*urn form III-IV:3*). L'anfora tipo 5, con orlo verticale a fascia, ha una cronologia compresa tra il IV e gli inizi del II sec. a.C., cfr. C. Sagona, *The Archaeology*, cit., 103-104, fig. 345, nr. 6 (*urn form III-IV:4a*; il tipo è contemporaneo della *urn form III-IV:3*). Alcune varianti tarde del tipo 5, di piccole dimensioni e con un'ingubbiatura più farinosa e ruvida, sembrano collocarsi in pieno II e I sec. a.C. Si vedano, ad esempio, alcuni esemplari dalla necropoli di Tac Caghqi: T. Zammit, *art. cit.* (a n. 4), fig. 7, 19, 22.

³² A. Ciasca, *Sicilia e Malta*, cit. (a n. 8), 78-79; Ead., *Imitazione*, cit. (a n. 8), 1291. Si vedano, in particolare, le forme Ebusus (Eb) 76 e 77 comprese tra la metà del III e la metà del II a.C., accostabili al tipo

maltese 5: J.H. Fernández - B. Costa, *La ceramica común púnico-ebusitana: las formas principales y su cronología*, in *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniqes*, vol. II, Tunis 1995, 10-25, in particolare 21-22; J. Ramon, *Las anforitas EB 77 y algunas formas conexas de la producción cerámica púnico-ebusitana tardía*, in B. Costa - J.H. Fernández (edd.), *Misceláneas de Arqueología ebusitana I*, Eivissa 1998, 111-130.

³³ Sui tipi più attestati (olla tipi 1 e 10, pentola tipi 2, 3, 5, 6 e 8) nel repertorio di Tas Silġ si rimanda, per confronti e cronologia di riferimento ad A. Quercia, *art. cit.*, 2002 (a n. 14), 406-420.

³⁴ I bacili sono scarsamente documentati nei corredi tombali. È attestata la presenza di alcuni esemplari, vicini al nostro tipo 11, nel corredo funerario di Wied il-Ghasri, a Gozo, datato tra il 100 a.C. e il 50 d.C.: C. Sagona, *The Archaeology*, cit. (a n. 12), 183, fig. 248, nrr.

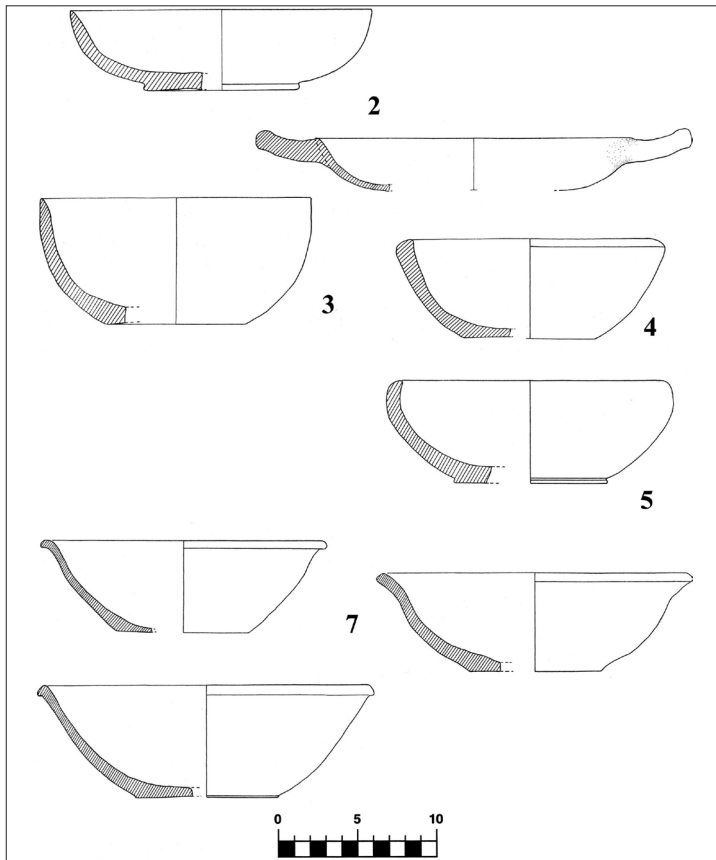


Fig. 7. - Coppe: tipi principali.

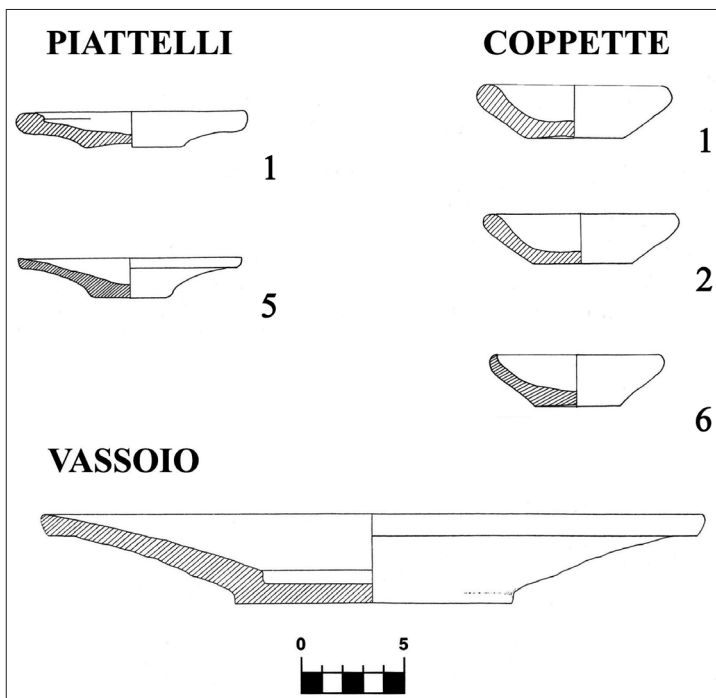


Fig. 8. - Piattelli, coppette e vassoi: tipi principali.

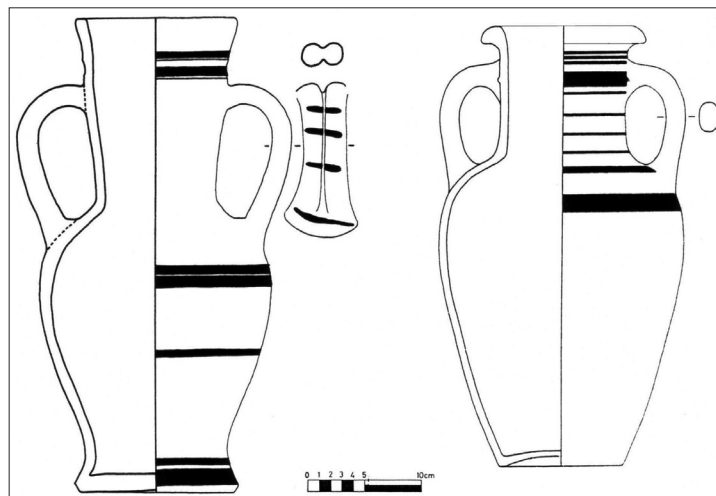


Fig. 9. – Anfore a fasce da tombe maltesi, tipi 1 e 5 (da destra).

5. SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA FUNZIONE DELLE CERAMICHE NEL SANTUARIO

Veniamo ora ad alcuni spunti di riflessione sulla destinazione e sul ruolo dei recipienti nell'ambito delle attività praticate nel santuario. Innanzitutto occorre sottolineare come tutti i depositi archeologici presi in esame siano scarichi in giacitura secondaria rispetto alle strutture all'interno delle quali si sono accumulati; non sono stati, infatti, individuati con certezza casi in cui il materiale ceramico sia stato rinvenuto in fase con le installazioni, in maniera tale da fornire informazioni sulla sua funzione (e su quella delle strutture). Quindi in mancanza di evidenze dirette d'uso la funzione effettiva di gran parte dei recipienti rinvenuti in essi può essere solo ipotizzata.

Nel tentativo di una ricostruzione ipotetica di queste funzioni, sulla base di un approccio funzionale già utilizzato per studi di differenti ambiti culturali³⁵, si è cercato di individuare per ogni forma, precedentemente classificata su parametri dimensionali e morfologici, «le azioni» (*accedere, chiudere, coprire, versare, prendere, appendere* etc...) la cui realizzazione appare necessaria o significativa per il compimento e lo svolgimento di specifiche attività; le caratteristiche fisiche di ciascuna forma possono essere infatti in relazione con una o più «azioni». L'associazione delle diverse azioni con i recipienti individuati nel santuario di Tas Silġ ha portato a definire combinazioni differenti a seconda delle forme (fig. 12)³⁶. Le forme vengono quindi raggruppate, sulla base della combinazione delle azioni, in 6 categorie funzionali³⁷:

4-6 e fig. 348, nr. 31. Il bacile tipo 2, a fasce si colloca tra il IV ed il III sec. a.C. Dall'età tardo-repubblicana fino al I sec. d.C. si datano i tipi acromi 8, 10 e 11; i tipi 8 e 11 sono attestati probabilmente già dal III sec. a.C.

³⁵ Sulla metodologia che trova anche riferimento negli studi etnografici: G. Recchia, *art. cit.* (a n. 18), 236 ss.; G. Semeraro, *art. cit.* (a n. 18), 167 ss., tav. 3.

³⁶ Nella tabella si indica con 1 la possibilità effettiva di compiere l'azione, con 0 l'impossibilità della stessa e con X la possibilità teorica di compiere l'azio-

ne anche se questa non risulta particolarmente adatta per la forma indiziata.

³⁷ L'individuazione di categorie funzionali per la ceramica di Tas Silġ ha come punto di riferimento lo studio etnografico di Varien e Mills che ha elaborato una classificazione dei *ceramic inventories* appartenenti a differenti comunità e culture: M. Varien - B.J. Mills, *Ethnographic Data on Functional Classifications and Composition of Household Inventories*, Washington 1997. La classificazione in categorie

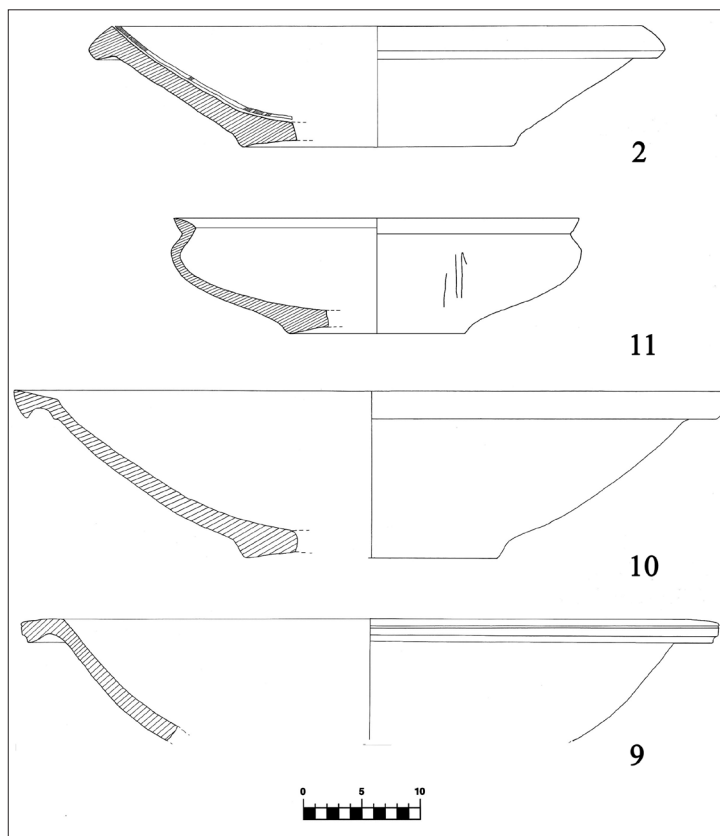


Fig. 10. - Bacili, tipi principali.

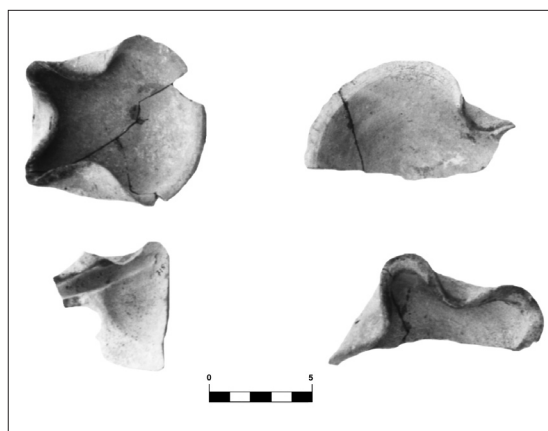


Fig. 11. - Lucerne.

- **Attività rituali e cerimoniali.** In questa categoria funzionale, secondo la classificazione di Varien e Mills³⁸, rientrano i recipienti la cui funzione primaria è simbolica

funzionali della ceramica rinvenuta in un luogo di culto non è molto diffusa nella letteratura archeologica. Un'eccezione è costituita dal lavoro di Bouma sull'area sacra di Satricum, in cui vengono individuate

- **Consumo.** I recipienti relativi a tale categoria hanno la funzione di contenere sostanze da consumare.
- **Conservazione.** I recipienti sono utilizzati per l'immagazzinamento di sostanze all'interno, che può svolgere un'azione di protezione, a lungo termine, o di mantenimento temporaneo, a breve termine.
- **Cottura.** Rientrano nella categoria i recipienti utilizzati per la cottura del cibo.
- **Preparazione di cibo.** Si tratta della funzione che consiste nella manipolazione della sostanza contenuta all'interno del recipiente.

5 classi funzionali (mangiare, bere, versare, conservazione, cottura): J.W. Bouma, *Religio Votiva*, Groningen 1996, 104.

³⁸ M. Varien - B.J. Mills, *op. cit.* (a n. 37).

CATEGORIA FUNZIONALE	FORMA	accedere /controllare	accedere al fondo	accedere con attingitoi	chiudere	coprire	versare	attingere	prendere 1	prendere 2	appendere /sospendere	appoggiare
CONSUMO	piatto	1	1	0	0	x	x	0	1	x	0	1
	coppa	1	1	x	0	x	x	x	1	x	1	1
	coppa ad orlo distinto	1	1	0	0	x	x	x	1	x	1	1
	coppa di m. dim.	1	1	1	0	x	x	0	0	x	0	1
	scodella	1	1	0	0	x	x	x	1	x	0	1
	vassoio	1	1	x	0	0	0	0	0	1	0	1
	skyphos	1	x	0	0	x	0	0	1	x	1	1
	bicchiere	1	x	0	0	x	0	0	1	0	0	1
	brocca	0	0	0	1	x	1	x	1	x	1	1
	brocchetta	0	0	0	1	x	1	1	1	0	1	1
	olpe	0	0	0	1	0	1	1	1	x	1	1
	anfora	0	0	x	1	1	x	0	x	1	1	1
	olla	0	0	0	1	1	0	0	x	1	1	1
forma chiusa	0	0	x	1	1	x	0	x	x	0	1	
unguentario	0	0	0	1	0	1	1	1	0	1	x	
COTTURA	olla da fuoco	1	x	1	0	1	0	0	1	0	0	1/x
	pentola	1	x	1	x?	1	0	0	1	1	0	0
	tegame	1	1	0	x?	1	0	0	0	1	1	0
	teglia	1	1	0	0	0	0	0	0	x	0	1
PREPARAZIONE/ TRASFORMAZIONE	bacile	1	1	1	0	x	1	0	0	1	0	1
	mortaio	1	1	1	0	x	1	0	0	1	0	1
	bacino	1	1	1	0	0	x?	0	0	1	0	2
	vaso a filtro	1	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0
TRASPORTO	anfora da trasporto	0	0	1	1	0	x	0	0	1	1	0
ILLUMINAZIONE	lucerna	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1
ATTIVITÀ RITUALI E CERIMONIALI	piattello	1	1	0	0	x	0	1	1	0	0	1
	coppetta	1	1	0	0	x	x	1	1	0	0	1
	incensiere	1	1	0	0	0	0	0	0	x	0	1

Fig. 12. – Categorie e forme funzionali della ceramica punica di Tas Silġ.

e connessa con pratiche di carattere rituale. In realtà in un contesto culturale una distinzione netta tra forme per uso pratico e forme di carattere simbolico è alquanto complessa; molte forme ceramiche appartenenti alle altre categorie potevano rivestire un ruolo fondamentale all'interno delle attività culturali.

- **Illuminazione.**

A queste categorie si aggiunge quella del **trasporto**, documentato dalle anfore commerciali.

L'individuazione delle categorie funzionali, in realtà, non esaurisce completamente lo spettro di attività svolte dai recipienti; non è escluso, infatti, che una stessa forma fosse plurifunzionale e che quindi possa essere ricondotta in più categorie. Questa schematizzazione risponde all'esigenza di limitare il campo delle ipotesi, identificando una funzione primaria, ed organizzare i dati a disposizione per un primo tentativo di interpretazione.

L'applicazione di questo schema al vasellame di Tas Silġ ha comunque fornito numerosi spunti alla discussione sulle attività culturali (fig. 13). Innanzitutto la distribuzione delle categorie nei singoli contesti esaminati evidenzia come le forme destinate al consumo di cibo siano i recipienti di gran lunga più documentati nel santuario, compresi tra il 50 e quasi l'80% del materiale complessivo. La seconda categoria funzionale maggiormente attestata è quella del vasellame utilizzato specificatamente per attività rituali, caratterizzato quasi esclusivamente da piattelli e coppette, che si attesta tra il 7 e il 36%; dalla lettura della tabella emerge come nel deposito della vasca 52 la differenza tra i recipienti connessi al consumo e quelli relativi ad attività rituali (che riproducono, comunque, le stesse forme) non sia così netta come in altri contesti di rinvenimento. Le altre categorie funzionali si attestano su percentuali sempre inferiori al 10%, con una prevalenza tra esse dei recipienti utilizzati per i processi di trasformazione e cottura del cibo.

L'analisi delle singole forme permette di individuare elementi distintivi nei rapporti percentuali tra i vari contesti presi in esame (fig. 14). Mentre nei depositi con materiali databili tra

CATEGORIA FUNZIONALE	Area Sud	Vano 38	Vasca 52	Vano 4
Consumo	74,2	68,4	51,4	79,6
Conservazione	1,2	3,6	5,5	2,4
Cottura	1,4	4,1	1,8	5,9
Preparazione/trasformazione	8,4	3,2	3	2,9
Trasporto	0,6	1,2	0,9	1,6
Illuminazione	0,5	3,6	1,6	1,1
Attività rituali e cerimoniali	13,8	15,9	35,7	6,6

Fig. 13. – Distribuzione delle categorie funzionali nei contesti analizzati di Tas Silg (in %).

CATEGORIA FUNZIONALE	FORMA	Area Sud	Vano 38	Vasca 52	Vano 4
CONSUMO	piatto	19,1	34,9	18,3	56,8
	coppa	49,4	26,5	21,9	15,2
	coppa ad orlo distinto	0,3	0,15		0,1
	coppa di medie dimensioni	0,2	0,15	1,4	0,6
	scodella	1,8	0,5	0,4	0,7
	bicchiere		0,05	0,5	1,3
	skyphos	0,1			
	vassoio	1,8	4,7	8,5	5,3
	brocca	1	0,3	1	0,4
	brocchetta		0,2	0,1	0,5
CONSERVAZIONE	olpe	0,6	0,8	0,5	0,3
	olla	0,1	0,1	0,1	0,2
	forma chiusa		0,2		0,7
	anfora	0,7	2,4	2,1	0,9
COTTURA	unguentario	0,4	0,2		0,2
	coperchio		0,9	3,3	0,5
	olla da fuoco	0,9	3,1	0,9	3,5
	pentola	0,3	0,5	0,1	0,2
	tegame		0,1	0,1	0,1
PREPARAZIONE/ TRASFORMAZIONE	teglia	0,2	0,4	0,7	1,7
	bacile	6,5	2,9	1,6	1,6
	mortaio	1,7	0,15		0,2
	bacino				0,4
TRASPORTO	vaso a filtro		0,05		0,05
ILLUMINAZIONE	anfora commerciale	0,6	1,25	0,9	1,6
ATTIVITA RITUALI	lucerna	0,5	3,6	1,6	1,1
	piattello	3,6	11,9	31	4,5
	coppetta	10,2	3,7	4,6	0,3
	incensiere		0,2		1,5

Fig. 14. – Distribuzione delle forme funzionali nei contesti esaminati di Tas Silg (in %).

V-III sec. a.C. (lo scarico dell'area Sud) la coppa, che raggiunge quasi il 50%, è la forma più attestata, nei depositi tardo-repubblicani (vano 38 e vasca 52) e di prima età imperiale (vano 4) prevale il piatto con oltre il 56%, con un aumento sensibile dei vassoi. Questa inversione di tendenza si riflette anche nelle forme in scala ridotta. Il piattello, scarsamente attestato nello scarico dell'area Sud, è documentato con una frequenza maggiore nella vasca 52 e nel vano 38, mentre diminuisce nel deposito del vano 4; la coppetta è documentata soprattutto nello

scarico Sud ed è quasi assente nel vano 4. Le altre forme presenti nel vasellame del santuario si collocano tutte sotto il 3%, tranne il bacile, l'olla da fuoco e la lucerna. Mentre il bacile è documentato in maniera relativamente uniforme in tutti i contesti analizzati, tranne che nello scarico dell'area Sud dove raggiunge il 6,6%, le altre forme si attestano su valori significativi solo in alcuni contesti: l'olla compare soprattutto nel vano 38 e, in misura maggiore, nel vano 4, la lucerna raggiunge il 3,6 del materiale complessivo del vano 38.

Il quadro complessivo offerto dal repertorio ceramico evidenzia quindi con una certa chiarezza una tendenza generale uniforme ma con alcune sensibili variazioni nella distribuzione di alcune forme.

Quale significato ha questa prevalenza assoluta di forme aperte destinate al consumo per uso singolo? Si tratta di un indicatore di pratiche alimentari di natura sacra, che consistevano nell'assunzione e/o nell'offerta di cibo (solido e liquido) all'interno del santuario? Allargando la questione al complessivo repertorio ceramico di Tas Silġ, quanto di esso è interpretabile come vasellame da culto, utilizzato in attività sacre praticate all'interno del santuario, e quanto deve essere invece interpretato come ex-voto offerto, insieme al contenuto, alla divinità? Quali sono, inoltre, i recipienti utilizzati nelle attività svolte dai sacerdoti e dal personale di servizio nel santuario al di fuori delle pratiche di natura strettamente culturale³⁹? Sulla base della documentazione archeologica non è possibile formulare, allo stato attuale, risposte definitive a queste domande, ma alcune osservazioni in merito possono fornire delle chiavi di lettura al problema. Innanzitutto la presenza, in tutti i contesti analizzati, di bacili e mortai con tracce d'uso e di ceramica da fuoco con evidenti tracce di esposizione all'azione della fiamma suggeriscono come la preparazione e la cottura del cibo fosse una pratica diffusa all'interno del santuario. Non va inoltre dimenticato come nei depositi archeologici analizzati fossero abbondanti i residui organici, in particolare i resti osteologici⁴⁰. Inoltre l'analisi dei residui penetrati nel corpo ceramico, attraverso l'applicazione di specifiche tecniche d'indagine (in particolare la gas cromatografia unita alla spettrometria di massa), potrà fornire nuovi elementi diagnostici per la ricostruzione delle pratiche alimentari⁴¹.

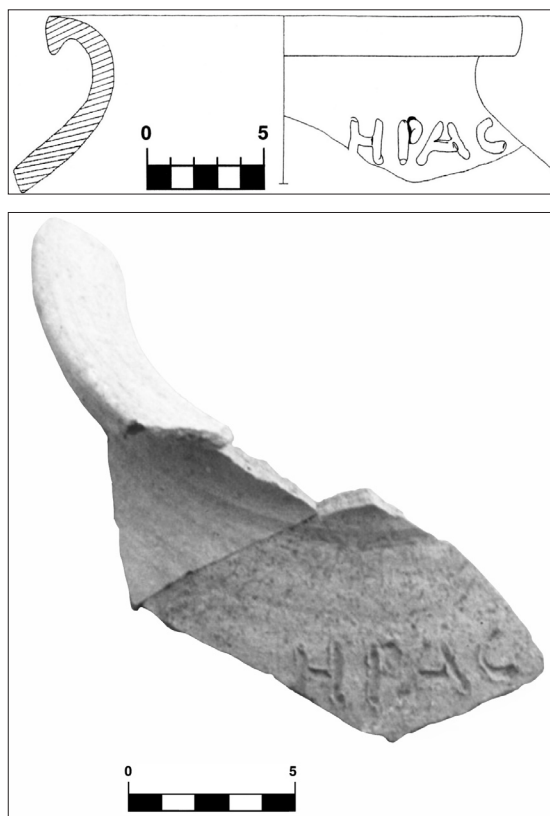
Un altro spunto di riflessione può essere offerto dalla relazione tra le dediche ad Astarte⁴², realizzate in un ampio arco cronologico compreso tra il IV e il I a.C., e il tipo di supporto ce-

³⁹ Non è da escludere che una distinzione così rigida tra il vasellame funzionale ad attività sacre, quello offerto come ex voto e quello destinato a scopi meramente pratici e funzionali, possa non essere stata effettivamente colta dagli stessi frequentatori del santuario che utilizzavano i contenitori.

⁴⁰ Le analisi dei resti faunistici sono condotte da Jacopo De Grossi Mazzorin (Università di Lecce). Si veda il suo contributo in questa sede.

⁴¹ È stato attivato un progetto di ricerca, coordinato da Grazia Semeraro (Università di Lecce), sull'analisi e lo studio dei residui organici nei recipienti ceramici provenienti dallo scavo di Tas Silġ

⁴² Il corpus delle iscrizioni rinvenute a Tas Silġ (circa 5000 esemplari), che rappresenta un *unicum* nel panorama fenicio-punico, è in corso di pubblicazione definitiva da parte di Maria Giulia Amadasi Guzzo. Per un quadro preliminare delle classi d'iscrizioni e delle problematiche relative si vedano, con bibliografia precedente, M.G. Amadasi Guzzo, *Divinità fenicie a Tas Silġ. Malta. I dati epigrafici*, in *Journ. Med. St.* 3, 1993, 205-214; Ead., *Quelques tessons inscrits du sanctuaire d'Astarté à Tas Silġ*, in *Actas del IV Congreso Internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 1995*, Cádiz 2000, 181-196. Inoltre si veda il suo contributo in questa sede.



Figg. 15-16. – Olla con iscrizione a Hera.

recipienti di dimensioni ridotte, di natura simbolica. In via puramente congetturale potremmo ipotizzare che i recipienti con la dedica ad Astarte fossero offerti alla divinità con tutto il loro contenuto, mentre il vasellame non iscritto, percentualmente di gran lunga superiore, fosse utilizzato direttamente nelle attività cultuali da parte dei fedeli che vi partecipavano.

Ex voto offerti alla divinità dovevano probabilmente essere anche i pochi recipienti con l'iscrizione a Hera, rinvenuti principalmente nel vano 4 (figg. 15-16)⁴⁴. Tali iscrizioni, databili ad una fase più recente (metà/seconda metà del I a.C.), compaiono su supporti ceramici differenti (olle e vassoi), tra cui si distingue il vassoio, forma legata al consumo ma non più singolo, bensì collettivo. Il cambio del destinatario delle dediche sacre (da Astarte a Hera) sembra essere quindi in relazione con il mutamento della forma di supporto.

In conclusione, se venisse confermata l'ipotesi di pasti rituali a Tas Silg, i piatti e le coppe costituirebbero il servizio individuale da mensa, accompagnato come recipiente da portata dal vassoio; il piatto, per la sua caratteristica forma molto aperta, è utilizzato per contenere solo aridi, mentre la coppa poteva essere utilizzata sia per liquidi sia per solidi. La variazione nei rapporti numerici tra le due forme nel corso del tempo, con una netta prevalenza numerica

ramico su cui erano iscritte, quasi tutte prima della cottura del vaso; questo elemento risulta estremamente significativo, perché, pur non essendo state rinvenute evidenze archeologiche sicure, è assai probabile che i recipienti su cui erano incise le iscrizioni fossero realizzati nel santuario o nelle sue immediate vicinanze con lo scopo di essere utilizzate esclusivamente all'interno di esso. Le iscrizioni compaiono su un numero limitato di forme (il piatto, la coppa, la pentola e, in misura molto minore, su piattello, coppetta e lucerna) destinate specificatamente alla cottura e al consumo di cibo. Il significato e la funzione dei recipienti iscritti rispetto a quelli appartenenti alla stessa forma ma privi d'iscrizione non sono chiari. M.G. Amadasi Guzzo⁴³ ritiene che i recipienti con la dedica ad Astarte fossero utilizzati dai fedeli per accompagnare le offerte alla dea; nel caso delle pentole si tratterebbe di offerte di cibo cotto, mentre le forme aperte conterrebbero offerte vegetali e, nel caso dei

⁴³ M.G. Amadasi Guzzo, *Quelques tessons*, cit. (a n. 42), 185.

⁴⁴ Su queste iscrizioni si veda: M. Cagianò De

Azevedo, *Alcune iscrizioni dal Fanum Iunonis Melitense*, in *Rend. Acc. Linc.* 19, 1963, 543-548.

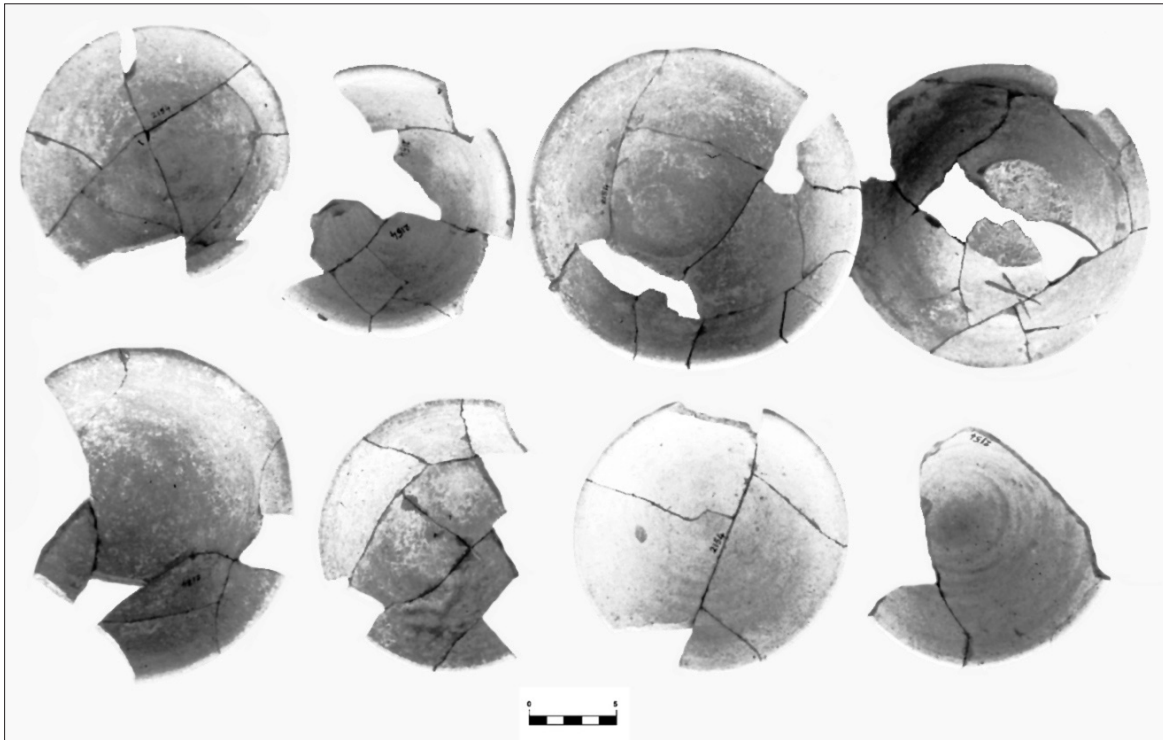


Fig. 17. – Coppe ricostruite dal deposito all'interno della vasca 52.

delle coppe tra il V-III/prima metà II sec. a.C. ed una maggiore attestazione dei piatti dalla seconda metà del II sec. a.C. e, ancora più nettamente, nel I d.C., potrebbe costituire un indicatore di variazioni nelle pratiche culturali. Questa tendenza trova conferma anche nel rapporto distributivo tra piattelli e coppette, che rivestono verosimilmente valore di offerte simboliche, accompagnate forse da un piccolo contenuto. Gli altri recipienti, attestati in numero nettamente inferiore, potevano avere anche differenti utilizzi. Le lucerne, il più delle volte caratterizzate da tracce d'uso, potevano essere utilizzate sia per funzioni «laiche» sia per riti in ambienti chiusi o di carattere notturno⁴⁵. I contenitori chiusi per liquidi (brocca, olpe) forse erano destinati oltre che per il consumo, anche per riti di abluzione⁴⁶, che dovevano avere luogo nel santuario, verosimilmente nella parte occidentale dell'area Nord, nell'area della vasca 52. Si tratta di una struttura di forma quadrangolare rivestita internamente di malta idraulica e dotata di un foro per lo scolo delle acque, connessa con la vicina cisterna C4; la struttura, utilizzata verosimil-

⁴⁵ Una duplice funzione («laica» e sacra) dovevano avere anche le numerose anfore commerciali rinvenute nei depositi di Tas Silġ. Sul significato delle anfore nel santuario si veda B. Bruno, *op. cit.* (a n. 14), 113-115.

⁴⁶ La documentazione materiale relativa a pratiche di tale genere è confermata dalla presenza, anche se numericamente molto marginale, degli unguentari,

recipienti connessi all'igiene personale e attestati frequentemente nei luoghi di culto dove l'acqua occupa un ruolo fondamentale. Si veda il caso della fontana sacra presso il Foro Romano di Corinto, nei cui depositi sono prevalenti *lekythoi* e altro vasellame per contenere olio: A. Steiner, *Pottery and Cult in Corinth. Oil and Water at the Sacred Spring*, in *Hesperia* 1988, 385-408.

mente per abluzioni da parte dei fedeli, richiama alcune installazioni rinvenute nei santuari greci⁴⁷. La vasca, quando non era più in funzione, è stata obliterata da uno scarico unitario, databile tra la seconda metà del II sec. e il I sec. a.C., che si caratterizza per l'alto indice di completezza del vasellame ceramico, in particolare le coppe (fig. 17) e i piatti, e dalla presenza rilevante di anfore commerciali, quasi integralmente ricomponibili⁴⁸.

⁴⁷ Si vedano, ad esempio le strutture ubicate nell'Asklepieion di Pergamo (in particolare la *schöpfbrunnen*, datata tra il secondo quarto e la fine del III a.C., e la *badebrunnen* di prima età imperiale); G. De Luca - O. Ziegenaus, *Altertümer von Pergamon XI, 1. Das Asklepieion. Der südliche Temenosbezirk in hellenistischer und frühömischer Zeit*, Berlin 1968, 22-24; G. De Luca - O. Ziegenaus, *Altertümer von Pergamon*

XI, 2. Das Asklepieion 2. Der nördliche Temenosbezirk und angrenzende Anlagen in hellenistischer und frühömischer Zeit, Berlin 1975, 54-55. Inoltre si veda la vasca-fontana dal santuario di Artemide in Aulide: F. Glaser, *Antike Brunnenbauten (κρήναι) in Griechenland*, Wien 1983, 16-18.

⁴⁸ B. Bruno, *op. cit.* (a n. 14), 113.